



TREKKEN

n. 124

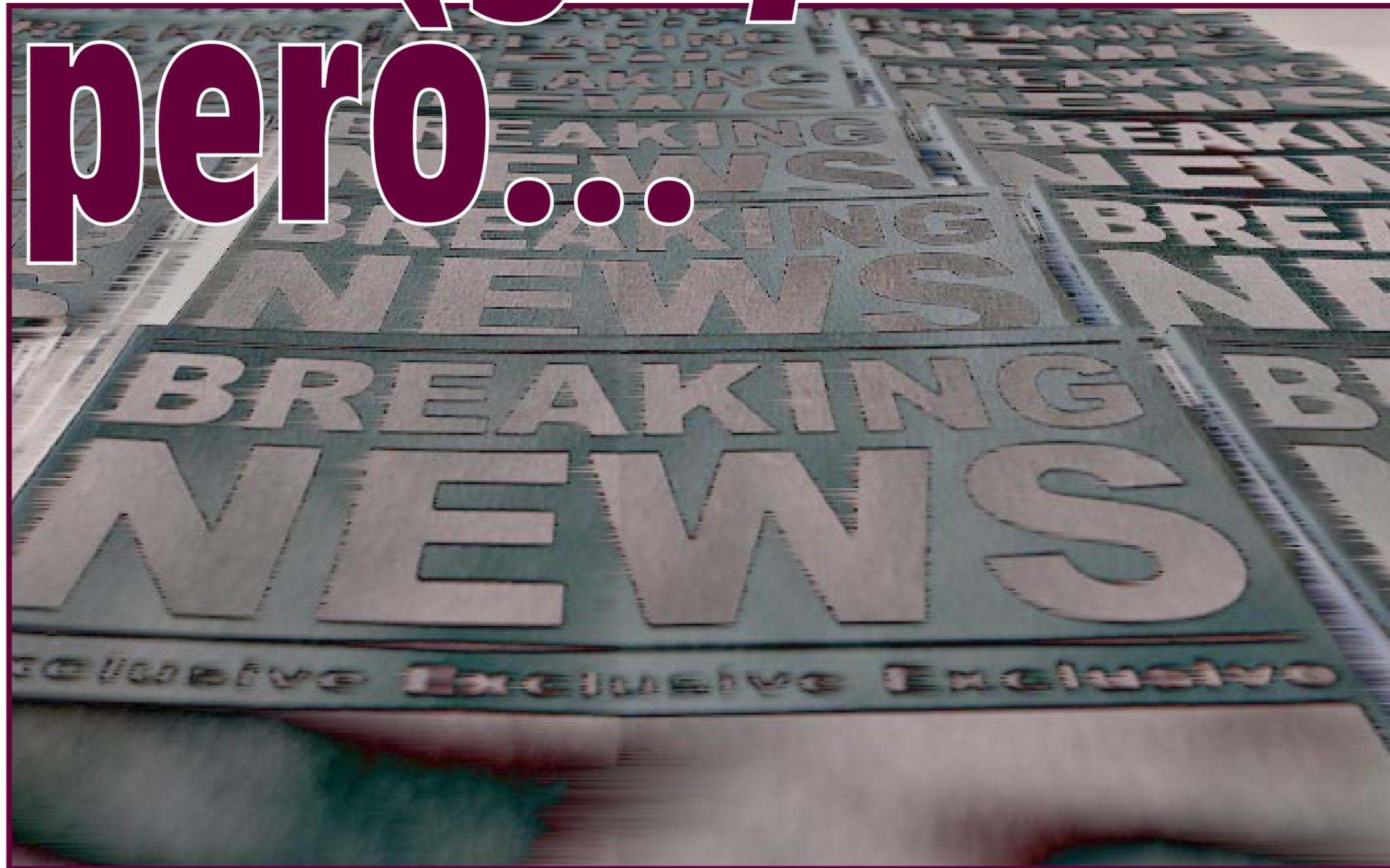
Periodico

2023

Mattia Furlani
eletto Rising Star 2023
(stella nascente)
dalla Federazione Europea

- **Rugby e comunicazione**
- **Amatori e allenamento**
- **Staffette**
- **Storia**

Il rugby però...



Walter Brambilla

La stagione mondiale è ormai agli sgoccioli. In pista tutto è finito. Mentre già si hanno notizie dei primi cross le maratone prendono il sopravvento. E l'atletica italiana come sta? Dal punto di vista strutturale nulla o poco è cambiato, anche se importanti novità po-

trebbero apparire all'orizzonte. Nel frattempo le "solite" lamentele fanno capolino e riguardano lo spazio riservato al nostro movimento sulla stampa. Argomenti che annualmente si ripetono sempre uguali. Ma la responsabilità è anche nostra... Leggete, leggete.

Ogni tanto fa bene prendersi una pausa. Scriviamo quando abbiamo qualcosa da dire. Non siamo puntuali, lo sappiamo noi e chi ci legge. Rieccoci, dopo forse più di un mese. Di cose, tante, non inerenti alle gare, che sotto il mero profilo della cronaca non trattiamo. Ci ha lasciato Marcell Lamont Jacobs, nel senso che è espatriato negli Usa. Tornerà? Quando? Che premura... vedremo. Antonella Palmisano ha detto basta

a Patrick Parcese e questo di contro ha detto basta al marciatore Andrea Agrusti, un divorzio al contrario. Si sono lasciati anche Iliass Aouani e Massimo Magnani e Elena Vallortigara ora sarà seguita da Antonietta Di Martino. Anche il numero 90 del ranking mondiale del tennis Matteo Berrettini, un po' invidioso, ha lasciato il tecnico Vincenzo Santopadre. Io e il mio sodale, invece, rimaniamo saldi sulla tolda della nostra piccola, ma solida imbarcazione che in pur acque agitate prosegue la sua navigazione. Incipit lunghissimo e noioso

prima di affrontare un tema spinoso. Cosa avete capito? No, non parliamo, per ora, di candidature alle elezioni del prossimo anno anche se ne abbiamo già anticipato nomi e cognomi, a tempo debito.

Facciamo un salto indietro nel tempo. Di poco, un paio di mesi. Mondiali di Budapest. Dopo la medaglia di Leo Fabbri, chi scrive osservando qualche quotidiano, nella fattispecie il "Corriere della Sera", notava che il pezzo riguardante "The Fabbri" aveva uno spazio inferiore all'esordio di Marcell Jacobs nei 100.

Segnalavo il tutto sulla mia pagina facebook (cloaca massima dell'informazione e disinformazione) e lì scoppiava, come sempre, una ridda di contumelie da parte di chi aveva letto il mio post (contro i quotidiani sia ben chiaro) specie da parte di ex atleti. Bene, anzi male. Vorrei segnalare, qualora ve lo foste scordati, che io e Daniele Perboni abbiamo diretto per anni due riviste specializzate di atletica. Rivolte agli appassionati, ai tecnici e ovvio anche agli atleti. Loro avrebbero dovuto essere la linfa principale di queste testate. Si parlava delle loro gare, degli allenamenti, degli approfondimenti tecnici e interviste. Insomma, tutto ciò che serve per editare una rivista. Siamo stati sul mercato per parecchi anni. Poi tutto è finito. Vi possiamo garantire che gli atleti chiedevano l'abbonamento gratuito, i tecnici uno sconto piuttosto sostenuto.

Aggiungo anche un altro "carico", manco stessimo giocando a briscola. Ricordate un paio d'anni fa, quando chiedemmo un sostegno da parte dei nostri lettori per acquistare un computer per potere impaginare Trekkenfile? Chiedemmo un importo mostruoso: 10 euro a lettore. Una tantum In 33 hanno risposto al nostro appello sborsando per altro, somme molto più alte, in caso contrario, avremmo chiuso i battenti. Trekkenfile ha oltre 10 anni di vita e proseguirà fino a quando ne avremo voglia. Qualora chiedessimo un importo di soli 5 euro l'anno, siamo certi che pochissimi risponderebbero all'appello. L'atletica è sempre stata così e non cambierà mai. Un giardinetto, dove il cosiddetto professionismo è per pochi. Un altro esempio: quando un genitore decide di iscrivere suo figlio/a ad una società di atletica leggera, è convintissimo di spendere pochi

Quando un apostrofo fa la differenza

Aux l'Armes, Citoyens; Aux Larmes, Citoyens. La prima versione è tratta dal Canto dei Volontari del Reno, altrimenti noto come la Marsigliese; la seconda è l'impetuoso titolo dell'Equipe dopo la finale di Berlino, quella dell'espulsione di Zidane e della vittoria, ai rigori, dei lippiani. Con l'apostrofo, Alle Armi Cittadini; senza apostrofo, Alle Lacrime, Cittadini.

In occasione di memorabili sconfitte, qualcuno ha pro-

vato anche da noi: l'Italia l'è pesta. Non è la stessa cosa. L'Equipe ha una lunga e brillante tradizione in titoli sospesi tra il crudele e il beffardo: alla fine del '93, ultima partita per conquistare l'accesso ai Mondiali, la Francia giocava a Parigi, contro la Bulgaria. Le bastava il pareggio. Perse. Titolo: Qualificata per France 98. Ma l'Equipe ha anche una lunga tradizione in titoli raffinati. Quando Peter Sagan, che proprio da poco ha dato l'addio, apparve sulla scena e conquistò il suo primo grande successo, il titolo fu: Bonjour Jeunesse.

Giorgio Cimbrico



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

REGUPOL



Manti Certificati World Athletics



Realizzazione pista di atletica Centro Sportivo Comunale "Falcone e Borsellino" - Città di Pietrasanta

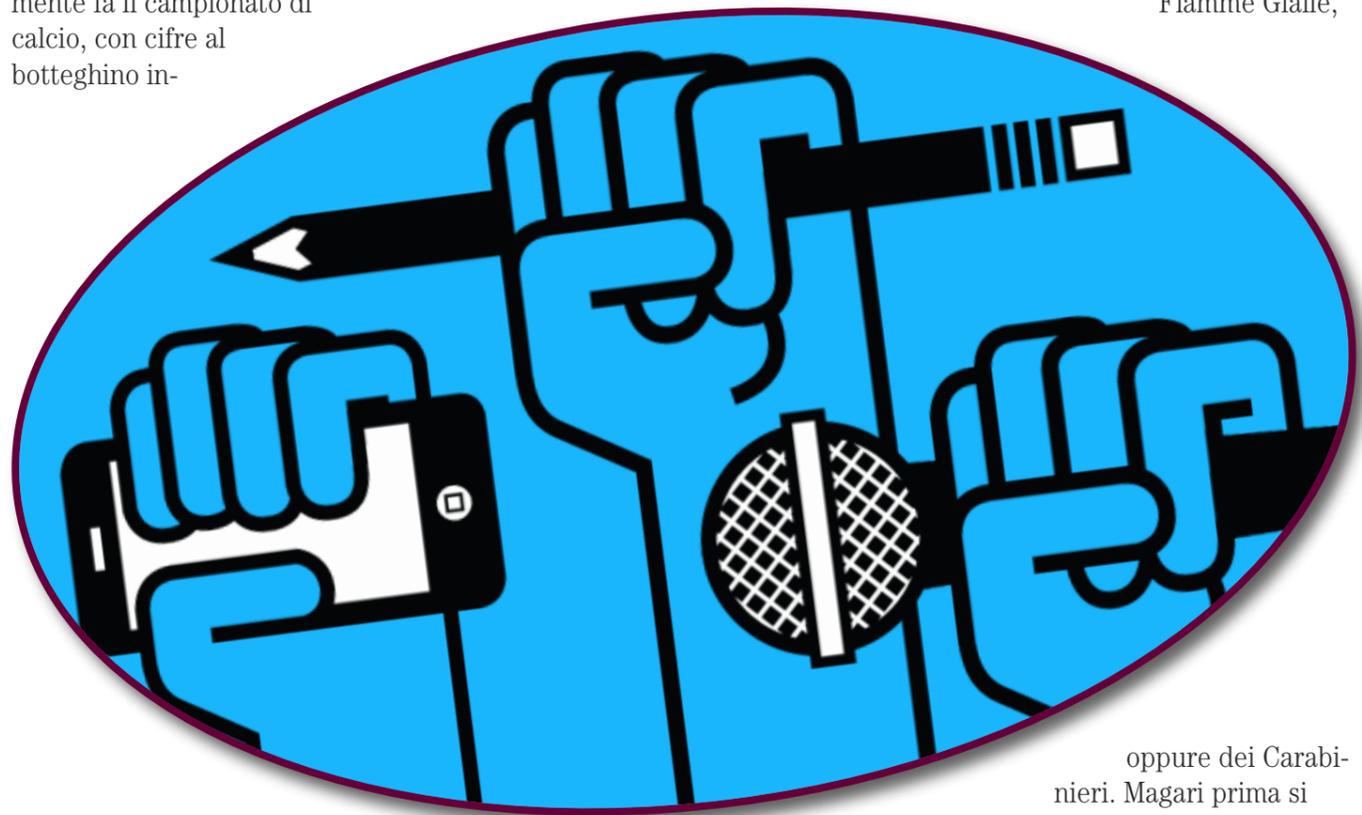


ATB sport srl
Via G.B. Pirelli, 26
20124 Milano

tel. 02.6709983
info@atbsport.it
www.atbsport.it

euro. In caso contrario opta per una scuola di tennis o di calcio dove scuce fior di quattrini e non brontola di certo. A noi vil razza dannata (giornalisti) viene chiesto di scrivere articoli per gli annuari delle società, per presentazioni di manifestazioni, tutto ovviamente per amore della disciplina. Pertanto, chiudendo questo pezzo, cari atleti ed ex atleti tenetevi stretti i quotidiani sportivi e non, in occasione di eventi mondiali non lesinano gli spazi, con firme di persone presenti sul posto, competenti e appassionati. Non siamo al centro del mondo sportivo. Non siamo in grado di riempire uno stadio, come settimanalmente fa il campionato di calcio, con cifre al botteghino in-

è d'accordo. Chiamo immediatamente il quotidiano: via libera. Richiamo il Benetton e chiedo di fare l'intervista il giorno successivo. Dopo 2 minuti mi arriva un sms con la conferma e l'ora in cui avrei potuto chiamare il tre-quarti/ala. Tra la prima richiesta le varie telefonate e la risposta sono passati meno di 10 minuti. Tutto come nel nostro mondo. Per cercare di scambiare impressioni con un atleta, nella maggioranza dei casi prima si deve passare dal responsabile dell'atletica militare. Cosa volete, più o meno tutti gli azzurri sono o delle Fiamme Oro, o delle Fiamme Azzurre o delle Fiamme Gialle,



credibili. Per cercare qualcuno che entri in uno stadio, dobbiamo praticare gli ingressi gratis, oppure a cifre che non superino i 15/20 euro. E già parliamo di cifre esorbitanti. Ogni tanto cerchiamo di smettere di piangere. Questo lo diciamo anche ai nostri dirigenti che molto spesso accusano chi sta nella stanza dei bottoni di non capire i loro problemi, economici e no. Punto. A capo, con un altro argomento.

L'intervista

Nel mese di ottobre ho seguito per il quotidiano sportivo con il quale collaboro da oltre venti anni, il mondiale di rugby. Qualche giorno prima della finale stavo cercando uno spunto per presentare la sfida All Blacks - Sudafrica. Decido di intervistare un giocatore che in seguito a un infortunio patito durante il primo raduno della nazionale, non ha potuto schierarsi con gli azzurri. In primo luogo chiamo la sua società, tanto per essere chiari il Benetton Treviso. Il giornalista/addetto stampa

oppure dei Carabinieri. Magari prima si deve mandare una mail, con la richiesta, poi si deve aspettare la risposta, manco si chiedessero segreti su chissà quale ordigno, bomba, arma, o chissà che... Se invece il personaggio è un campione olimpico o un primatista mondiale, si possono evitare queste lungaggini. Ci si scontra solo con l'addetto alla comunicazione, che quasi sempre ti comunica che è impossibile parlare con l'atleta. La domanda che sorge spontanea allora è questa: per quale motivo avere un addetto alla comunicazione? Basta un "buttafuori" tanto dicono sempre che l'atleta non può essere disturbato, a volte pure il suo tecnico. Tutto sommato il loro compito è abbastanza facile. Basta rispondere: NO. E ci vuole un ex esperto di comunicazione della Regione Calabria per svolgere un servizio del genere? Così tanto per non fare nomi. Così va il mondo. W l'atletica!
PS - il giocatore di rugby all'ora fissata ha riposto dopo tre squilli!



Corri uomo corri

Allenamenti monstre per amatori, atleti che dovrebbero correre esclusivamente per diletto. "Mutazione genetica" o estrema voglia di mettersi in gioco?

Daniele Perboni

Consueta sgroppata giornaliera. Pioggerellina accidenti. Non demordo e mi preparo a puntino, con tanto di cappellino. Vedi mai che la mia crapa quasi pelata ne soffra. Auricolari con musica al minimo, per poter "sentire" le auto in arrivo, ed eccomi pronto. Apro la porta e... diluvia. Merde. Non sono Pierre Jacques Etienne Cambronne,

quindi ripiego su un altro obiettivo, meno eroico ma altrettanto soddisfacente: accendo il fido Mac e navigo, navigo, navigo felice nell'etere sino a quando... Sino a quando incappo in un sito che mi incuriosisce assai. E già il lavoro suo (del sito o di quelli che lo gestiscono) lo ha fatto: ha catturato qualcuno, io. Tratta di allenamenti e di atleti master.

Primo incipit - L'ho già scritto diverse volte che non "amo" particolarmente questa categoria di assidui frequentatori dell'ambiente dell'atletica. Ma per ora soprassediamo. Fine primo incipit.

Continuo la visita. Si chiede, l'autore del testo, se ogni tanto è meglio sostituire un lunghissimo (allenamento, per chi non è dell'ambiente) di 35 chilometri (35 km! 35.000 metri! Distanza che separa la mia città da Pavia o Novara o i primi quartieri del capoluogo Milano) con una gara magari non competitiva sulla identica distanza. Rileggo. Sì, parla proprio di 35 chilometri. Per un amatore! Cioè uno che corre per diletto. Per tenersi in

forma. Per stare meglio in salute. Per scappare dalla moglie che lo ha beccato con l'amante o dal fruttivendolo, più dispendioso. Per non dover sopportare la suocera a cena. Per far bella figura con la signorina Silvani di turno. Insomma per uno che proprio non ha intenzione, o magari non ci riesce per ovvi motivi, di far atletica agonistica, ma solo per ricreazione. Non sono un tecnico, ma credo che un "lunghissimo" di queste proporzioni, anche per atleti professionisti, sia proprio un allenamento tosto. Chiaro, dipende dal ritmo. Ma si sa, i giornalisti notoriamente non capiscono un accidente e scrivono solo per sentito dire. Comincio ad innervosirmi e la mia idea sui master e taspascioni vari non fa che rafforzarsi. Ma questa è *gente* (sì, con la doppia ggi) che magari ha scoperto l'atletica, la corsa, dopo i 30-40 anni. Che non conosce niente e nessuno di questo mondo, tranne pochi come loro e che non ha nessuna intenzione di andare alla scoperta di un continente così misterioso. Corsa, corsa e solo corsa. Non esiste null'altro. Sicuramente correre porta benessere, fa bene al cuore, all'umore, è un antidepressivo, rinforza il sistema immunitario e via cantando. Esistono mille motivi positivi per correre. A ognuno il suo. Ma, ripeto, 35 km di allenamento... per poi stressarsi se non si migliorano determinati tempi sulle varie distanze? E così si ricomincia da capo. La fatica, i tendini, la ricerca di nuove miracolose scarpe che ti fanno litigare con la moglie per il loro costo abnorme bla bla bla. Poi, che senso ha spendere diverse centinaia di euro per una calzatura delle sette leghe quando sai già che, al massimo, vincerai la classica medaglia e non certamente i dorati montepremi destinati ai "veri campioni"? Sbraito alla luna e lascio la pagina al suo destino.

Secondo incipit - Sono un testone e insisto a farmi del male. Così il giorno dopo, di ritorno dalla sgambata, questa volta sul solito sentiero che mi porta al parco del Ticino (ho, non più di 7-8 chilometri tanto per esser

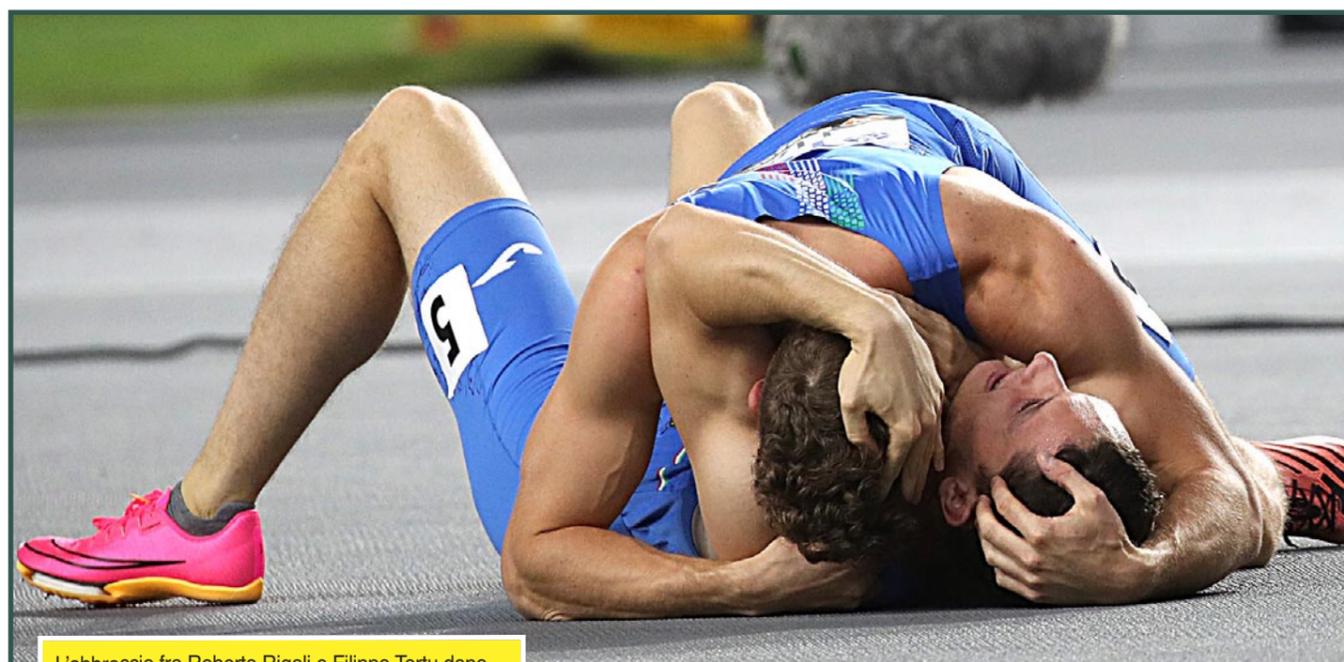
chiaro), rimetto i remi nel web e navigo ancora. Fine secondo incipit. Vado su FB (quello che il mio socio chiama la cloaca massima ecc...) alla ricerca delle cazzate giornaliere pubblicate dal solito vecchio amico. Non quello della cloaca. Per la seconda volta rieccomi inciampare in un argomento che stuzzica la mia curiosità: tabelle di allenamento proposte agli amatori e ai master. Una sorta di "camp" come quelli a cui prendono parte i veri professionisti. Qui però siamo nel virtuale. Il tutto, naturalmente, ad un determinato costo. Dalle mie parti si dice *Gnanca al can al fa andà la cua par nient*. Traduco per i non lombardi, anche se mi pare abbastanza comprensibile: neppure il cane scodinzola per nulla. Da anni diversi seri professionisti vendono la loro merce, peraltro nobilissima e ben fatta, a chi ha scoperto l'ebbrezza della velocità di una maratona conclusa a ritmo di... fate voi. Per onor del vero leggiamo anche di amatori che viaggiano a ritmi piuttosto sostenuti con tempi cronometrici degni di un buon agonista. Insomma su quel gran mercato del web troviamo di tutto. Basta saper cercare. Anche in questa seconda escursione non riesco ad arrivare alla fine. Un certo nervosismo suggerisce di lasciar perdere. Siamo sempre lì: amatori, master, vecchi e nuovi *pedestrian* che tentano di scopiappare i grandi. E, ancora una volta, quel mondo non porta quasi nulla, in termini di partecipazione e di nuovi tesserati, all'atletica. Quella che si fa su piste, pedane, nel fango e sui nervosi rettilinei delle piste coperte. Non esistono statistiche o ricerche che mettono in correlazione l'au-

mento di master/amatori con l'universo atletica (tesserati agonisti), ma la sensazione nostra è che si tratta di un conteggio in rosso. Meglio una buona mangiata con gli amici che far proseliti fra nipoti e affini. Nella speranza, naturalmente, di essere ampiamente smentito. Ultima riflessione: l'abnorme proliferazione di maratone, Half, Giri del piccolo mondo antico, Salite al castello di Biancaneve, Corse at-



torno al panetton, non competitive di chilometri vari, 24-36-48 ore, non vi sembrano specchietti per le allodole? Creati appositamente per sfruttare (non inteso in termine necessariamente negativo) il nuovo mercato creatosi con questa non certo nuova tendenza? Ed è innegabile che anche per la Fidal questa massa di amatori rappresenti un buon incasso annuale. Ben vengano, comunque, queste manifestazioni ed è più che positivo l'aumento dei partecipanti di qualsiasi età. Ma che il tutto avvenga in allegria, rilassatezza e gioia. Quel che ci infastidisce, come sempre, è il continuo enfatizzare ciò che dovrebbe essere esultanza, vivacità, brio e piacere. Come avviene, per fortuna, per la maggior parte degli attori.

Staffettisti o velocisti?



L'abbraccio fra Roberto Rigali e Filippo Tortu dopo l'argento mondiale nella 4x100 di Budapest. Foto Colombo/Fidal.

Oggi, complice l'alto livello di qualificazione nella velocità, si è andata affermando, per i nostri sprinter, la scelta della staffetta come specialità esclusiva o centrale per realizzare alte prestazioni a livello internazionale.

Alessandro Nocera

Nel mondo sempre assai movimentato della velocità, sta emergendo in maniera prepotente una nuova figura, una declinazione originale del velocista classico, quella dello staffettista.



Filippo Di Mulo, responsabile federale delle staffette. Foto Fidal/Grana.

La particolarità di questo ruolo risiede nell'esclusività della scelta della staffetta nella propria attività agonistica. Un tempo le cose funzionavano più o meno così: si partecipava alla gara individuale, al termine della manifestazione il programma proponeva la staffetta veloce, centometristi e duecentometristi generalmente la componevano.

Oggi invece, complice l'altissimo livello di qualificazione nella velocità da cui discende una competitività assai complessa per i nostri sprinter su scala mondiale, si è andata affermando la scelta della staffetta come specialità esclusiva o centrale delle finalità delle competizioni.

Questo atteggiamento realizza il sogno del caposettore azzurro Filippo Di Mulo, cioè che si proceda a una finalizzazione degli allenamenti, dei talenti, degli sforzi, della concentrazione, dello spirito di squadra per la 4x100, il *core business* di ogni attività.

Ora, stando ai risultati la scelta pare sia stata vincente, la staffetta veloce ha brillato di luce propria. A Tokyo (Olimpiadi) nel 2021 e a Budapest (Mondiali) un paio di mesi fa, le prestazioni sono state oggettivamente straordinarie e hanno riaffermato il valore aggiunto di una opportuna gestione collettiva di sforzi e talenti.

Ma questa equazione per la quale ad una finalizzazione così assoluta cioè all'associazione di tutti e ciascuno dentro l'attività di squadra, corrisponda un progresso di prestazioni della staffetta che indubbiamente ha iperperformato, questa equazione dico, ad un certo punto non potrà più essere verificata.

Questo perché i tecnicismi dei cambi hanno ormai raggiunto un livello di dimestichezza per cui è complicato pensare che un progresso possa nascere da quel fronte. È opportuno allora che le prestazioni individuali migliorino, cosa che non accade.

Ma il progresso di ognuno passa per forza di cose dalla competizione, dalla finalizzazione dei percorsi dentro un programma agonistico vario e motivante che trovi nel corpo a corpo quella crescita che potrà poi essere resa disponibile per l'evento collettivo.

Una generazione che rinunci a questo scenario relegando se stessa a "testimone" di eventi di altri non potrà col tempo apportare alla staffetta quel contributo di piena soddisfazione di sé, che conducendo alla somma delle eccellenze potrà far perdurare successi tanto prestigiosi come quelli degli ultimi due anni dispari.

2023: i migliori italiani nei 100

10.05	+0.3	Marcell Jacobs	Budapest	20 Aug
10.13	0.0	Samuele Ceccarelli	Firenze	2 Jun
10.25	+1.8	Lorenzo Simonelli	Roma	30 Apr
10.25	-0.2	Lorenzo Patta	La Chaux-De-Fonds	2 Jul
10.25	+0.7	Roberto Rigali	Modena	8 Jul
10.28	+1.6	Eric Marek	Agropoli	17 Jun
10.30	-0.3	Marco Ricci	Nembro	1 Jul
10.32	+1.3	Mattia Donola	Modena	8 Jul
10.32	+0.7	Luca A. Cassano	Modena	8 Jul
10.33	+1.8	Freider Fornasari	Corvallis (Usa)	29 Apr
10.33	+1.5	Junior Tardioli	Agropoli	17 Jun
10.33	+0.7	Andrea Federici	Modena	8 Jul
10.36	+1.1	Matteo Melluzzo	Parigi	09 Jun
10.39	+0.7	Francesco Libera	Pergine Valsug.	17 Jun
10.42	+1.4	Lorenzo Ianes	Palermo	10 Jun
10.43	+1.4	Angelo Ulisse	Grosseto	27 May
10.45	+0.8	Alessandro Cirillo	Imperia	2 Jul
10.45	+0.7	Hillary W. Polanco Rijo	Modena	8 Jul
10.46	+1.4	Lorenzo Paissan	Tucson (Usa)	8 Apr
10.46	+0.9	M. Dwabena Kyereme	Brescia	04 Jun
10.47	+1.7	Mame Moussa Ndiaye	Mondovi	2 Jun
10.47	+1.8	Jacopo Capasso	Gerusalemme (Isr)	7 Aug

2023: i migliori italiani nei 200

20.14	+1.7	Filippo Tortu	Molfetta	30 Jul
20.49	0.0	Eseosa Fostine Desalu	Budapest	23 Aug
20.55	+0.9	Marco Ricci	Grosseto	27 May
20.68	+0.6	Andrea Federici	Chengdu (Chn)	3 Aug
20.75	+0.1	Francesco Libera	Arco	1 Jul
20.84	+0.5	Diego Aldo Pettorossi	Molfetta	30 Jul
20.84	-0.4	Mattia Donola	Molfetta	30 Jul
20.87	-1.1	Mame Moussa Ndiaye	Bellinzona (Sui)	22 Jul
20.89	+1.7	Luca Sito	Sestriere	6 Aug
20.91	+1.8	Massimiliano Meriggi	Palermo	11 Jun
20.96	+0.3	Junior Tardioli	Modena	0 Jul
21.01	+1.8	Lorenzo Ianes	Palermo	11 Jun
21.01	+1.0	Daniele Groos	Gerusalemme (Isr)	9 Aug
21.03	+0.2	Giuseppe Leonardi	Napoli	12 Jul
21.04	+2.0	Riccardo Meli	Palermo	11 Jun
21.05	+1.7	Simone Tanzilli	Donnas	16 Jul
21.10	+0.1	Edoardo Luraschi	Espoo (Fin)	15 Jul
21.11	+0.2	Matteo Bianchini	Napoli	12 Jul
21.12	-0.1	Mattia Furlani	Firenze	7 May
21.13	-1.4	Eduardo Longobardi	Grosseto	23 Jul

Notizie di storia
dell'atletica italiana su

www.asaibrunobonomelli.it



Un uomo votato alla vittoria

Stiamo parlando di Orazio Mariani “Spaccatütt”, scomparso il 16 ottobre ‘81 a 66 anni, personaggio sanguigno, a volte intrattabile. Ce lo racconta Carlo Monti, suo avversario e poi amico.

Carlo Monti

Il primo impatto, davvero traumatizzante per me, con Orazio Mariani il grande velocista degli anni Trenta (era nato a Milano il 21-1-1915), avvenne a Trento il 22 ottobre del 1939. In una giornata di pioggia violenta si disputò il Trofeo Dallago, una di quelle manifestazioni di fine stagione, a cui volentieri si aderiva per i molti e buoni premi in palio. In quell'occasione riuscii a sconfiggerlo, a precederlo sul filo di lana. Era un avvenimento eccezionale, perché da anni Mariani in Italia non conosceva sconfitta; lui il velocista-principe, a cui seguivano, a diverse lunghezze, gli altri; io, un giovane in ascesa, campione nazionale, in quell'anno, degli studenti medi, dei terza serie e dei giovani fascisti, ma nulla più. Per me Mariani, in quell'epoca, era il campione inimitabile, l'idolo, a cui avvicinarsi era sempre molto difficile. Questo episodio fu l'inizio di una rivalità che durò diversi anni e che raggiunse toni assai accesi: una rivalità che allora non fu inferiore, anche se meno clamorosa, data la diversa popolarità fra i due sport, a quella fra Bartali e Coppi. L'episodio lo rievocai con l'interessato alcuni anni dopo, quando ormai quel guardarsi in cagnesco, auspice la polvere del tempo, si era trasformato in cordiale simpatia e cara amicizia. Una sera andai a trovarlo mentre stava rimettendosi da un brutto infarto e cominciammo così a rievocare i tempi passati e le nostre disfide. «Quando ti ho visto correre la prima volta – mi disse – ti credevo un broccaccio. Un *pelabrocc*. Lontano da me il pensiero che potessi essere tu l'uomo che mi avrebbe

tolto l'imbattibilità in Italia. Mi ricordo che a Trento tu filasti alla chetichella mentre ti insolentivo e mi scaldavo a rifilarti impropri. Anche se non sapevo bene il perché mi credevo un superman, imbattibile e tu mi facevi ritornare sulla terra. Tu sei scappato alla chetichella, come poi successe spesso. Tu sei sempre stato un bel “carogna” perché sapevi difenderti bene. A parole poi, mi battevi sempre».

«Piano piano – replicai in tono tutt'altro che conciliante – Guarda che ci sono i risultati che parlano. Ti ho battuto in gara tante volte che ci vuole il pallottoliere per contarle. Ti ricordi quella volta a Milano ai Campionati assoluti individuali del 1940, quando sei partito dalle buchette in netto anticipo ed il buon Simoni, lo starter dell'epoca, ti lasciò andare via ed io a inseguirti ed a batterti sul filo di lana».

«Sì, però...».

«Cosa, sì però... Ed a Torino ai Campionati assoluti dell'anno dopo quando ti infilai sia sui 100 che sui 200?».

Le voci si alzavano anche se a noi due non sembrava. Accorse la moglie e ci calmammo.

«Non vale la pena scaldarsi. Perché adesso qualcuno di noi potrebbe perdere l'ultima gara, la finalissima, quella per la vita».

Orazio Mariani nacque prima al calcio che all'atletica, come, del resto, era naturale che fosse. Nato e cresciuto in quel popoloso rione che da via Mac Mahon porta fino a Villapizzone, al fascino del calcio non seppe sottrarsi, portatovi dai suoi amici della “lippa” (quella specie di gioco fatto con due pezzi di legno, uno appuntito da far saltare e l'altro più lungo che serviva per battere). Allora i prati, infiniti, vicino a casa sua, erano tanti e tali da offrire spazio a tutti i ragazzini e ragazzotti della zona a bastava anche una palla di stoffa per dirimere superiorità che finivano regolarmente a botte e di cui Mariani era uno dei cultori più in vista. Ma uno strano pomeriggio del 1931 i suoi amici lo invitarono a partecipare alla Coppa Tonoli di atletica, spinti dal desiderio di vedere il

loro amico quanto valesse senza pallone ai piedi, dal momento che con la palla era un'ala velocissima ed imprevedibile. Orazio vinse una gara di 80 metri in 9.1/10, a quei tempi prestazione tutt'altro che alla portata di tutti. Da quel momento Mariani decise il suo destino di campione. Alla maglietta sdrucita del calciatore, sostituì quella di velocista della “Mario Asso”. A 16 anni calzò le sue prime scarpette chiodate. Si era nel 1931. Nel 1933 Orazio vinse il suo primo titolo italiano assoluto, sui 100 metri, primo grano di un rosario che lo porterà altre cinque volte sul podio più alto. Da allora i suoi amici del Mac Mahon gli trovarono subito un altro soprannome, quel *spaccatutt* (spaccatutto) che fu l'emblema di tutta la sua vita. Quel soprannome fu il ritratto perfetto del suo carattere, delle sue ambizioni, della sua volontà di emergere a tutti i costi. Alle Olimpiadi di Berlino, a soli 21 anni, corse la staffetta 4x100. E si portò a casa l'argento, dopo essersi confrontato in prima frazione con Jesse Owens senza essere rimasto molto soddisfatto. Non pensava certo alla grandezza della sua impresa (e di Caldana, Ragni e Gonnelli), né poteva prevedere che nessuna staffetta veloce azzurra avrebbe fatto tanto

negli appuntamenti olimpici futuri. Ma all'Orazio non era piaciuto arrivare secondo. Voleva vincere a tutti i costi ovunque fosse. Per lui l'importante non era partecipare ma vincere. E cercò la strada della vittoria nel 1938 a Parigi, Campionati Europei, i secondi della storia dell'atletica continentale. In semifinale corse e vinse in 10.4, un tempo allora favoloso, nuovo primato italiano, miglior tempo assoluto fra tutti i concorrenti. Era il grande favorito per la finale. Tutti si aspettavano l'oro. Invece lui, lo *spaccatutt* per antonomasia, quella volta ebbe paura. Ancora negli anni scorsi si chiedeva spesso che cosa non funzionò nel suo ingranaggio. Forse aveva pregustato con troppo anticipo il successo, forse per questo si mise in “buchetta” (i blocchi di partenza erano ancora di là da venire) un poco deconcentrato. Bastò un attimo di incertezza alla partenza ed il successo volò via. Mariani fu preceduto da un biondo olandese allampanato, bel tipo di nordico, Martinus Osendarp e si dovette accontentare dell'argento. «Adesso il magone è passato – con-

fessò Mariani – Ma allora ci rimasi veramente male. Mi misi a piangere come un bambino. Allora sì che avrei spaccato tutto, perché quel secondo posto non mi diceva niente, non sapevo cosa farmene. *El me diseva nient* – continuò in milanese, la sua lingua – *un bel nient. El titul per mi l'era pussee impurtant ed avria rinuncià anca al record per el titul. Perché mi sun nasù per vinc minga per rivaa secund*». Dal 1936 al 1939 dominò incontrastato lo sprint italiano, cogliendo anche i record nazionali dei 100 e dei 200, e vincendo molte gare internazionali. Corse due volte in 10.4 e nove volte in 10.5; i 200 due volte in 21.2. I suoi record durarono rispettivamente 20 anni (100) e 18 anni (200). Poi dal 1940 la stella cominciò a declinare, pur difendendosi sempre con estrema determinazione. Smesso lo sport fu camionista, ma dovette smettere per ragioni di salute. Aprì un negozio di cartoleria con il grande discobolo Consolini, da cui in seguito si separò. Entrò allora in servizio al Totocalcio, a Milano, presso l'ufficio bollini e borderò. Fu insignito del cavalierato per i suoi meriti sportivi.

Nuvole come “vacche del cielo”

I tre maggiori velocisti italiani degli anni 20 e 30 furono milanesi, separati anagraficamente da lustri esatti: Meregatti nato nel 1905 e morto nel 1963, Toetti nato nel 1910 e morto nel 1968. Mariani nato nel 1915 e deceduto nel 1981. Dai 10.3/5 dei primi due il record italiano era stato trasformato in 10.4 da Orazio Mariani nel 1938; la medaglia di bronzo di Meregatti e Toetti nella 4x100 ai Giochi del 1932 si era colorata d'argento con Mariani nella staffetta veloce del 1936.

Mariani gareggiò in un'epoca dominata dagli olandesi Berger e Osendarp, dai tedeschi Borchmeyer e Scheuring, dallo svizzero Hänni e dallo svedese Strandberg in campo europeo; era il tempo dei neri Owens, Peacock e Walker e poi del bianco Davis. Mariani preferì i 100 ai 200 e in rettilineo la sua attività di atleta venuto dal calcio si svolse dal 1931 al 1943 con due prolungamenti nel 1946 e '47 (32 anni). I suoi tempi furono 11.4 nel 1931, 11 netti nel 1932 e '33, 10.8 nel '34 e '35, 10.6 nel 1936, 10.4 nel 1937, '38, '39, 10.5 nel 1941 e '41, 10,7 nel 1942 e '43, 10.9 nel 1946 e 11.6 nel 1947. Campione italiano nei 100 nel 1933, '36, 39, '42 e '43 e dei 200 nel solo 1943. Partecipò ai Giochi di Berlino del 1936 e fu argento nella 4x100 con Caldana, Ragni e Gonnelli e ai Campionati Europei del 1938 (secondo nei 100 in 10.6 e quarto nella 4x100).

Ricordo i Campionati del 1936 a Bologna. Lanzi e Mariani avevano in mano due enormi coppe di vincitori e il primo diceva: «La porto a mia nonna per mungere le vacche» e il secondo scoppiò in una fragorosa risata. Lanzi ha preceduto Mariani di un anno dove ci sono spazi in cui le nuvole, per ripetere un'immagine di Carducci, salgono dai pascoli marini come “vacche del cielo”.

Luciano Serra



L'olandese Femke Bol e il norvegese Jakob Ingebrigtsen eletti
"Atleti europei dell'anno" dalla Federazione Europea

Foto World Athletics